

18.05.2026

Édouard Philippe e Marine Le Pen, i migliori nemici delle presidenziali

Il candidato di Horizons e il partito nazionalista stanno già iniziando a scontrarsi. Se per il primo il duello sembra una cosa naturale, per Marine Le Pen e Jordan Bardella tutto dipenderà da una decisione della giustizia



Di Loris Boichot e Paul Laubacher

A Marine Le Pen sono fischiati le orecchie. A Reims, domenica 10 maggio, Édouard Philippe è stato fedele alla sua reputazione: quella di un uomo che non si tira indietro davanti a una battuta. «Ci sono alcuni argomenti su cui il RN non cambia. Maréchal, eccoci trasmessi a Carpentras, per errore, dice il municipio, scherza il sindaco di Le Havre davanti ai dirigenti del suo partito. Avevano il disco accanto a quello della Marsigliese. Si sono sbagliati, è una gaffe». Risate in sala. La «battuta» provoca immediatamente un putiferio tra gli eletti del Rassemblement National (RN), e soprattutto tra Marine Le Pen e Jordan Bardella. «Questa menzogna e questa meschinità non vi onorano, Édouard Philippe», lancia la prima, difendendo il nuovo municipio conquistato dal RN alle elezioni comunali. «Édouard Philippe, detto “Macron II”, inizia la sua faticosa campagna presidenziale diffondendo fake news», accusa il secondo.

È forse un assaggio della futura battaglia per l'Eliseo, tra i due schieramenti in testa alle intenzioni di voto? Tra l'umorismo tagliente di Philippe e le reazioni indignate dei nazionalisti? Marine Le Pen ed Édouard Philippe, entrambi cinquantenni, si sono tuttavia scelti come avversari con un'ambizione comune: quella di confrontarsi «progetto contro progetto», lontano dall'ammonimento morale e dalla demonizzazione. «Con lui, non ci sarà il rumore degli stivali», diceva Marine Le Pen nel 2023. «La morale e la paura non funzionano più», affermava il sindaco di Le Havre lo stesso anno.

Per Édouard Philippe, è chiaro: presentandosi come l'unico in grado di battere il RN al secondo turno delle presidenziali, sondaggi alla mano, spera di imporsi come il «candidato naturale» della destra e del centro, di fronte ai suoi rivali Gabriel Attal e Bruno Retailleau. A Reims, ha cercato di impostare questo duello, prendendo di mira il RN. Saligne – «la rabbia» – e i suoi «cambiamenti di rotta». Sull'euro, l'Unione europea o ancora il diritto all'aborto, ha elencato.

Oggi, Marine Le Pen «auspica un secondo turno contro il blocco centrale», come ha dichiarato all'AFP, poiché ritiene «necessario avere la forza di un'elezione di scelta e non di un'elezione di rifiuto dell'altro candidato». L'altro candidato? Jean-Luc Mélenchon, etichettato come il nuovo «diavolo» della Repubblica. Un messaggio che ha ribadito alle sue truppe durante il seminario di metà aprile. Ma tutti i quadri del RN immaginano davvero un duello contro Édouard Philippe? L'ipotesi di una qualificazione di Jean-Luc Mélenchon regge ancora tra gli strateghi marinisti, e in particolare presso un uomo: Jordan Bardella, potenziale primo ministro di Marine Le Pen e allo stesso tempo potenziale candidato alle elezioni presidenziali.

Tutto dipenderà dalla decisione del 7 luglio. Gli stati maggiori del RN e di Horizons attendono questa data: sapranno allora se la Corte d'appello di Parigi confermerà o revoca la pena di ineleggibilità di Marine Le Pen per «appropriazione indebita di fondi pubblici», nel caso degli assistenti del RN al Parlamento europeo. Due giorni prima, Édouard Philippe prevede di tenere un grande comizio nella capitale. Si lancerà alla cieca: solo in seguito prevede di adeguare la sua strategia. «Con le sue tre candidature, il suo posizionamento politico diverso, il suo profilo più esperto e il suo nome, non si può dire che affrontare Marine Le Pen sia come affrontare Jordan Bardella», ammette Gilles Boyer, suo amico e codirettore di campagna.

Al RN, si chiudono gli occhi su quel giorno fatidico. Tutti i collaboratori di Marine Le Pen temono una possibile condanna che le impedirebbe di candidarsi. Si sentiranno tutti pronti a impegnarsi con la stessa intensità se sarà Jordan Bardella a portare avanti la causa nazionalista? «Non sarà la stessa campagna», giudica un dirigente che non osa immaginare oltre ciò che il futuro riserva loro. Le truppe nazionaliste lavorano ancora al progetto presidenziale, ma il tempo è sospeso. Il prossimo candidato del RN non deve essere prigioniero di decisioni prese troppo presto. È urgente aspettare.

Édouard Philippe non conosce bene Jordan Bardella. Ha incontrato più spesso la figlia di Jean-Marie Le Pen, che ha ricevuto più volte a Matignon e con la quale si è concesso il tempo di una «cena cordiale», criticata persino all'interno dello stesso campo presidenziale, alla fine del 2023, a casa del suo amico Thierry Solère. Qualunque sia il suo avversario, Édouard Philippe ritiene «possibile» la vittoria del RN nel 2027. Ma riconosce in Marine Le Pen una linea «statista», che «promette molto senza finanziare nulla», e in Jordan Bardella una vena più «liberale», «che fa gli occhi dolci al CAC40». A Le Havre, durante la campagna municipale, ha visto numerosi elettori della destra tradizionale, nei quartieri benestanti, scegliere il suo concorrente di Ciot, alleato con il RN. «Il RN è il nuovo "en même temps"», ha ironizzato a Reims. Un modo per rispondere all'avversario, che lo tacca di «macronista», la formula cara al capo dello Stato. L'énarque ha promesso, da parte sua, di «riportare un po' di calma, di chiarezza, di ragione» nella campagna. È stranamente ciò che desidera fare... Jordan Bardella.

Il nuovo consigliere speciale del presidente del RN, François Durvy, passato da Philippe de Villiers prima di votare François Fillon nel 2017, proclama il suo credo a più non posso: «L'economia è scienza, non dogma». Jordan Bardella ambisce ad avvicinare lo stipendio netto a quello lordo, senza preoccuparsi dell'impatto economico di questa misura sul programma marinista.

Édouard Philippe, dal canto suo, ha sbandierato il suo bilancio a Matignon – calo della disoccupazione, delle tasse e dei deficit, elenca –, gli strateghi del RN ritengono che il loro miglior argomento rimanga il bilancio economico di Emmanuel Macron, che vogliono attribuire al suo ex primo ministro. «Macron, sono 3.400 miliardi di debito», proclamano i consiglieri nazionalisti.

Per Marine Le Pen, il sindaco di Le Havre rappresenta addirittura una manna dal cielo. Nel suo duello con lui, potrà continuare ad alimentare la sua divisione preferita: quella tra il blocco popolare e il blocco elitario, come aveva teorizzato il suo consigliere, il politologo Jérôme Sainte-Marie. Nonostante l'appello – molto criticato – di Édouard Philippe alle dimissioni di Emmanuel Macron, lo scorso ottobre, «era macronista ieri, è macronista oggi, sarà macronista domani», ha dichiarato Marine Le Pen ai microfoni di RTL questo mercoledì. «Édouard Philippe è sinonimo di “gilet gialli”, 80 km/h e pensione a 67 anni. È facile da attaccare frontalmente», vuole credere un consigliere della presidente del gruppo parlamentare. «È un juppéista», afferma addirittura Marine Le Pen.

Di fronte al partito della fiamma, la difficoltà è riconosciuta tra gli eletti di Horizons: l'ex consigliere di Stato deve incarnare la serietà e occupare la nicchia antipopulista, senza tuttavia apparire in contrasto con le aspirazioni di una parte dei francesi. In particolare quelle delle classi popolari. Il suo amico Gérald Darmanin, eletto come Marine Le Pen negli Hauts-de-France, lo spinge a rompere un'immagine rigida, se non addirittura ad abbandonare certe circonlocuzioni oratorie, per mostrarsi più accessibile.

Per quanto riguarda Édouard Philippe, «mancano i momenti “soggetto, verbo, complemento”», ha recentemente fatto notare il ministro della Giustizia a un suo stretto collaboratore. Laurent Wauquiez, che Édouard Philippe ha incontrato a metà aprile, gli consiglia di fare proprio il suo discorso sul lavoro contro l'assistenzialismo. «La leva newtoniana per vincere le elezioni», secondo lui. Sulle pensioni, Édouard Philippe invita a «lavorare più a lungo» per «salvare il sistema», ma non vuole fare del rinvio dell'età pensionabile un totem. Sull'immigrazione, intende evitare le accuse di ingenuità che hanno danneggiato il suo mentore Alain Juppé, attaccato nel 2016 sulla «identità felice». Partigiano della denuncia dell'accordo franco-algerino del 1968, ha lasciato che i suoi deputati regalassero al RN la sua prima vittoria all'Assemblea nazionale, lo scorso 30 ottobre, quando è stata adottata la proposta di risoluzione su questo tema. I deputati di Horizons hanno anche sostenuto il ritorno del reato di soggiorno irregolare, contrariamente ai loro omologhi di Renaissance.

Ma il politico normanno, attratto dalla socialdemocrazia in gioventù prima di passare a destra, conosce i propri limiti: le sue proposte non devono allontanarlo da un elettorato di sinistra di cui potrebbe aver bisogno al secondo turno. Pensa di poter riunire una maggioranza di francesi attorno alla promessa di una «Francia libera in un'Europa forte» e al rispetto dello Stato di diritto, di fronte alle tentazioni autoritarie. Un raggruppamento di elettori di sinistra e di destra moderata che il RN denuncia in anticipo come «il ritorno dell'UMPS». Questa campagna scandita da X, Instagram e TikTok si giocherà anche sui social network.

I sostenitori di Philippe partono in svantaggio nella loro battaglia digitale contro «l'estrema destra». Di ritorno da Nizza, dove ha subito una dura sconfitta contro Éric Ciotti, alleato dei lepenisti, Christian Estrosi ha confessato di aver sofferto a causa dei «troll», alimentati dagli algoritmi. Assente da TikTok, che non ha intenzione di raggiungere nonostante la pressione dei suoi sostenitori più giovani, Édouard Philippe lascia campo libero a Marine Le Pen (1,4 milioni di follower) e Jordan Bardella (2,3 milioni).

«La razionalità non fa più abbastanza punti nel dibattito politico», deplora Laurent Marcangeli, leader dei deputati di Horizons, convinto che «non si possa parlare solo al cervello delle persone». «Auguro una buona campagna presidenziale del 1974 a Édouard Philippe e al suo team!», ha sbottato Jordan Bardella, in

cima al podio sui social, quando ha saputo della grande operazione «riunioni in appartamento» del candidato di Horizons, prevista per il 25 giugno. Una battuta che la dice lunga sull'analisi che il presidente del RN fa della candidatura dell'ex membro dei Républicains (LR). Il giovane lupo nazionalista prevede un crollo del blocco centrale dopo dieci anni di macronismo al potere. Non è un caso che cerchi di imporsi come uomo di «ragione» e che evochi ogni volta che può il suo «ethos di destra». Cosa vogliono i francesi, secondo lui? «Un centrismo securitario», profetizza in occasione dell'uscita del suo primo libro, ovvero un potere rassicurante piuttosto che una rivoluzione.

Se si candiderà, Jordan Bardella sarà colui che vorrà federare tutta la destra. «Bisogna ricreare l'UMP», sussurrava alle ultime europee. Può contare sul suo nuovo alleato Éric Ciotti, ex presidente di LR, per radunare attorno al RN i delusi della destra e i liberali orfani. Ma, all'interno della famiglia nazionalista, questo lascia sbalorditi alcuni strateghi. «Chi incarna oggi il centrismo securitario? Édouard Philippe. Chi è stato all'UMP? Édouard Philippe», constata un ex dirigente del Front National. A Horizons, si ritiene che Jordan Bardella soffra soprattutto di una mancanza di padronanza dei dossier rispetto a Marine Le Pen, già tre volte candidata. «Al Parlamento europeo non si espone, è molto poco presente nel lavoro parlamentare», osserva Gilles Boyer. «Viene a fare una scenetta e poi ne diffonde il video». A sfavore del leader del RN, un video virale rimarrà impresso nella memoria, scommettono i sostenitori di Philippe: l'estratto della trasmissione «Quelle époque», su France 2, lo scorso dicembre. Colto alla sprovvista quella sera, Jordan Bardella, invitato a porre una domanda a sua scelta a Donald Trump se lo incontrasse, riflette e poi risponde con la stessa frase pronunciata in precedenza per Nicolas Sarkozy: «Dove trova tutta questa energia?». Un commento leggero, segno della debolezza del RN nei confronti del presidente americano, si analizza a Horizons, dove si immagina che i francesi diano un «premio all'esperienza». «Gli farà male», dice in privato Édouard Philippe, con una punta di soddisfazione.